



Imparare dalle sconfitte per non soccombere alle scorie.

Luciano Moia, *avvenire*, *Avvenire*, 25 aprile 2009

*Vita mancipio nulli datur, omnibus usu (Lucrezio De Rerum Natura)
(a nessuno la vita è data in proprietà)*

Il suicidio dello studente liceale nel frusinate

Morire di scuola. Il paradosso più atroce. Un liceo, l'istituzione che dovrebbe accompagnare i ragazzi a diventare uomini, aprendo la strada alla bellezza del sapere, si trasforma all'improvviso in un incubo mortale.

Un intreccio soffocante di sensi di colpa e di nodi inestricabili, di suggestioni malintese e di obblighi tanto opprimenti, da indurre un quindicenne a gettarsi da una finestra del terzo piano della scuola.

Quell'impulso di morte che talvolta può affacciarsi alla mente di un adolescente, questa volta ha messo a tacere la ragione, ha prevalso sulla voglia di vivere, ha oscurato il sorriso.

Un attimo di follia, un salto nel vuoto, la fine di una giovane vita. Perché? Il compito di greco appena concluso si era rivelato troppo difficile? Temeva di non riuscire a sopportare il peso di un giudizio negativo? Aveva sperimentato che la sua preparazione, a cui magari aveva dedicato molte ore il giorno precedente, era risultata fuori registro rispetto alle richieste dell'insegnante?

Domande ormai inutili. Interrogativi incapaci di fornire ragioni esaustive a una scelta di morte che nessuno potrà mai davvero spiegare. Rimane il dolore cupo di una famiglia, lo smarrimento attonito dei compagni di classe e dell'insegnante che infatti, subito dopo la tragedia, ha avuto un malore ed è stato accompagnato all'ospedale.

Ma, di fronte a un episodio come quello capitato ieri nel Frusinate, tutti coloro che ogni giorno – da genitori, da insegnanti, da educatori – si misurano con l'irrequietezza e l'imprevedibilità del mondo giovanile non possono non avvertire il sapore amaro della sconfitta. Perché le scorie esiziali che si sono depositate sull'anima del giovane liceale e per un attimo – ma quell'attimo è stato fatale – gli hanno fatto preferire l'abisso della morte all'entusiasmo della vita, sono le stesse che respirano i nostri figli, i figli dei nostri amici, i ragazzi che ogni giorno incontriamo davanti alle scuole, alle fermate dell'autobus, nei centri commerciali. E quelle scorie, di cui tutti noi adulti, in modo diverso, siamo responsabili, hanno un nome e un cognome.

Sono scorie venefiche le sollecitazioni negative di una società che ha fatto del successo ad ogni costo uno dei suoi dogmi indiscutibili. Sono scorie altrettanto terribili quegli

atteggiamenti falsamente consolatori sempre più diffusi che rendono tanti giovani – ma anche non pochi adulti – sempre più incapaci di trasformare gli inevitabili momenti di crisi in risorse per una nuova crescita e che vorrebbero arrotondare ogni spigolo, spianare ogni salita, rendere semplice, agevole, entusiasmante ogni momento della vita. Però, al contrario di quanto dice la pubblicità, non sempre si può “vincere facile”.

Anzi, molto spesso bisogna accontentarsi di pareggiare o anche di perdere con dignità, magari dopo aver buttato nella mischia tutto l’impegno, le capacità, le conoscenze in nostro possesso. «Ce l’avevo messa tutta».

Può essere vero, ma qualche volta non basta. Qualche volta la vita – come la scuola – presenta situazioni così complesse e inattese che buona volontà, impegno e preparazione non sono sufficienti a risolvere tutto.

Ecco perché dobbiamo tornare a insegnare ai nostri ragazzi – e forse dobbiamo convincerene noi per primi – che anche tra i banchi accettare una sconfitta può talvolta preparare una vittoria più appagante. Senza difficoltà non si impara. Senza stringere i denti non si può conoscere.

E se non si conosce non si può crescere davvero. Cioè non si riesce ad intuire che la vita è sempre e comunque degna di essere vissuta. Anche se talvolta ci dimentichiamo che, al di là delle nuvole, il sole continua a splendere.

Cancellano fiction, attrice inglese si suicida

Londra. Stephanie Parker, 22enne attrice britannica protagonista della serie televisiva in onda sulla BBC «Belonging», si è suicidata due giorni dopo la messa in onda della puntata conclusiva dello show, avvenuta giovedì, in cui appariva da quando aveva 15 anni. Il corpo della ragazza, che si è impiccata, è stato trovato in un campo nei pressi della sua abitazione a Pontypridd, nel Galles del sud, alle sei del mattino di sabato da un passante. La serie aveva preso il via nel 1999. La cancellazione era stata decisa nel giugno 2008.

Io, famosa per Hannah Montana vivo come il mio personaggio. Giacomo Vallati

La domanda è di quelle che, davanti ad un fenomeno, ti vengono spontanee.

«Tutto qui?». Anche davanti a Miley Cyrus ti viene da chiedertelo. «Tutto qui?».

Possibile che questa apparentemente banale ragazzina americana, non particolarmente bella né immediatamente magnetica, incarni un fenomeno di culto adolescenziale planetario?

Poi, anche davanti ad Hannah Montana (al personaggio, cioè, interpretato da questa star per teen agers) gli adulti concludono come fanno sempre, riguardo le inspiegabili (per loro) passioni giovanili.

«Un motivo ci sarà». Anche dietro ai 32 milioni di dollari d’incasso in America (solo nel primo week end), ai 70 concerti in tutto il mondo, all’interminabile tournée europea di Hannah Montana – primo film girato da Miley Cyrus, dal 30 aprile anche sugli schermi italiani – «un motivo ci sarà».

E probabilmente sta tutto nelle analogie tra il personaggio e le sue fan. Stessa età (16

anni), stesse passioni (canto e ballo), stesso sogno segreto: come la protagonista del film, anche le ragazzine che l'adorano vorrebbero trasformarsi dalla sedicenne qualunque Miley Stewart nella giovanissima e applauditissima popstar Hannah Montana.

«Sono consapevole di rappresentare un modello per tanti miei coetanei – riflette la Cyrus. Per me è un onore. Se diventi fonte d'ispirazione per gli altri, vuol dire che hai fatto un buon lavoro».

Per quanto può, però, considera tutta la sua avventura («Potessi rivivere il più bel giorno della mia vita, riviverei quello in cui seppi che sarei stata Hannah Montana») ad occhi aperti. «Come il mio personaggio anch'io devo dividermi tra una vita normale, quella di una sedicenne che vive in famiglia e fra gli amici, con quella di una star cui tutti chiedono l'autografo. Per questo mi sento un po' Hannah e un po' Miley. Sono l'attrice- cantante qui con voi giornalisti. Torno la ragazza 'acqua e sapone' alla sera, quando rientro in famiglia».

E questo sdoppiamento non le crea una crisi d'identità, come accade al personaggio del film? «Crisi vera e propria no. Diciamo che però, ogni tanto, vorrei schiacciare il tasto 'pause' e fermarmi un attimo. Per tornare me stessa. Per non essere più costretta a mettere su il sorriso e la faccia di circostanza».

Analogia tra favola e realtà anche nella parentela fra Billy Ray e Miley: padre e figlia nel film quanto nella vita di tutti i giorni. Billy (a sua volta in gioventù famoso cantante) assicura:

«Mia figlia ha la testa sulle spalle. Ed è saggia ben oltre i suoi sedici anni. Sa reggere alla pressione esercitata da media e fan perché è cresciuta nel mondo dello spettacolo: fin da piccola mi ha seguito in tutte le mie tournée. Oggi ha un istinto impeccabile per le sue scelte artistiche».

Con qualche scivolone, magari: come quello delle foto piccanti che la ragazza “acqua e sapone” ha concesso ad una famosa rivista.

«Nessuno è perfetto – sospira Miley. Neanche noi attori. Restiamo delle persone comuni anche se siamo famosi. E – aggiunge con un balenio di tristezza, nel suo sguardo di sedicenne prematuramente diva – non è detto che la nostra vita debba avere per forza un lieto fine».

Un attimo di follia, un salto nel vuoto, la fine di una giovane vita. Perché? Il compito di greco si era rivelato troppo difficile?

Temeva di non sopportare un giudizio negativo?

Domande ormai inutili.

Sono scorie di una società che ha fatto del successo ad ogni costo uno dei suoi dogmi indiscutibili.

Tanti giovani e non pochi adulti sono sempre più incapaci di trasformare gli inevitabili momenti di crisi in risorse per una nuova crescita.

Non sempre si può “vincere facile”, anzi, molto spesso bisogna accontentarsi di pareggiare o anche di perdere con dignità.

Va male il compito di greco: studente suicida in classe

Il ragazzo, 15 anni, era figlio dell’insegnante di educazione fisica La tragedia davanti ai compagni terrorizzati

Decidere di farla finita per un malessere, forse legato alla scuola, che probabilmente a 15 anni pesa come un macigno. Così dopo aver finito il compito di greco, sotto gli occhi del professore e dei compagni di classe, uno studente della quarta ginnasio del liceo classico di Ferentino, un paese in provincia di Frosinone, è salito improvvisamente sul banco e si è gettato dal terzo piano dell’istituto facendo un volo di trenta metri che non gli ha lasciato scampo.

Un gesto improvviso che nessuno si aspettava. Né i compagni di classe, né il professore di greco, infatti, sono riusciti a fermare l’adolescente. Per il dolore l’insegnante ha avuto un malore ed è stato portato in ospedale. Sconvolto il padre del ragazzo che insegna educazione fisica nello stesso istituto:

«Perché te ne sei andato, perché? Signore, potevi prendere me»,

ha urlato, disperato, il padre del ragazzo davanti al cadavere del giovane. Accanto, gli occhi pieni di lacrime, l’altro figlio, anche lui studente nello stesso liceo. Forse all’origine del gesto del ragazzino vi sono stati problemi scolastici: quello di ieri era uno degli ultimi compiti in classe di greco e lo studente sapeva di non avere altro modo per recuperare.

Increduli gli amici, che parlano del loro compagno di scuola come di

«un ragazzo normale, non era depresso e non aveva mai mostrato segni di disagio: a scuola non era il primo della classe, ma non aveva grandi problemi».

Incredulità e dolore anche da parte della preside della scuola Cleandra De Camillo:

«Nulla nei giorni precedenti e soprattutto nella mattinata aveva potuto far pensare ad un gesto così grave ed irreparabile. Forte è stata l’emozione di tutti gli allievi e degli insegnanti presenti a scuola: immediatamente i compagni di classe della vittima sono stati riuniti nell’aula magna per evitare reazioni scomposte ed accompagnare i primi delicatissimi momenti dopo la tragedia» .

E poi una richiesta: «Il liceo chiede a tutti la bontà e la comprensione che si tramuta in preghiera di sostegno per la famiglia colpita da questo dolore così forte, e di suffragio per il carissimo ragazzo».

Per ricordare il ragazzo il parroco di Ferentino ha celebrato una Messa in suffragio nella chiesa di San Francesco, vicino al liceo:

«Non ci sono mai risposte dinanzi a tragedie del genere – ha commentato il sacerdote – i giovani custodiscono il tesoro della vita che è un bene prezioso» .

Non ritiene che all’origine del tragico gesto ci sia un brutto voto lo psichiatra Francesco Riggio, esperto di “esordi psicotici”.

«Ci troviamo di fronte ad una psicopatologia di esordio o latente non riconosciuta perché di solito non espressa con i sintomi degli adulti – avverte, come eliminazione dell'affettività, isolamento, ritiro in se stessi, irritabilità, insonnia, che sono molto più sfumati in un adolescente per il grande cambiamento e lo sviluppo propri della sua età».

Ora il pubblico ministero di Frosinone che sta indagando sul suicidio sta cercando di ricostruire esattamente la dinamica e gli istanti che hanno preceduto il gesto. Oltre alla preside del liceo, sono stati ascoltati i compagni di scuola dello studente, assistiti da psicologi e assistenti sociali. Domani i compagni di classe vedranno un banco vuoto, quello dal quale il loro amico ha deciso di mettere la parola fine a un disagio che stava diventando più grande di lui.

Suicidi, la Lombardia è maglia nera: sos tra i giovani

Marina Galatioto, Affariitaliani.it, 15 ottobre 2008

Allarme suicidio

Un'indagine dell'Istat mette in luce un problema gravissimo che in tre anni ha coinvolto ben 8.500 persone: il suicidio o tentato suicidio. Non ci si pensa mai fino a quando la persona vittima di questo non è qualcuno che ci era vicino o anche solo gravitava nella cerchia delle nostre conoscenze. È una situazione molto delicata che crea un profondo sconvolgimento nell'intera comunità. Chi conosceva la persona anche solo superficialmente arriva a chiedersi: ma perché? Come mai? E in molti affermano che "non si capiva che era tanto turbato". I dati che l'istituto di statistica ha raccolto provengono da fonti quali la Polizia di Stato e l'Arma dei Carabinieri, dati e notizie sono sempre contenuti nei loro rapporti e verbali che poi trasmettono all'Autorità Giudiziaria.

Come ci si arriva?

Come si arriva a maturare una simile decisione? Non sono solo le persone che passano la loro vita fuori e dentro gli ospedali, ospiti di reparti psichiatrici. In Italia, tanto per citare alcuni dati statistici sono state 327.118 le persone che nel 2004, ultimo anno rilevato, sono finite in nosocomio per forme acute o lungo degenze associate a problemi psichici. Nonostante la proliferazione di medici psicologi, psichiatri, psicoterapeuti e cure che dovrebbero se non guarire, almeno migliorare le condizioni di disagio dell'uomo, il problema non sembra trovare una soluzione di rilievo. Tra ospedalizzazioni e suicidi, o tentati suicidi, si tratteggia con molta precisione un disagio psicologico, mentale, spirituale, sentimentale e chissà che altro, che purtroppo coinvolge una grande percentuale di italiani, e non solo.

Un primato negativo

In questo triste panorama la regione che vanta un primato di cui faremmo volentieri a meno, è la Lombardia, seguita da Lazio e Sicilia. Nella regione settentrionale nel 2004 sono stati ospedalizzati 50.954 individui, chi in regime di day-hospital, chi per degenze più lunghe. Alcune delle persone che si suicidano o tentano il suicidio sono ben conosciute da queste strutture e reparti psichiatrici, ma non tutte. Taluni maturano la decisione di farla finita in ambito completamente differente. Persone che fino al giorno

prima sembravano vivere e tirare avanti più o meno tranquillamente, o pareva affrontassero i problemi della vita come tutti, se la tolgono lasciando tutti sconvolti, increduli, scioccati.

Ma chi sono?

2003	2.526	835	3.361	1.748	1.664	3.412
2004	2.507	758	3.265	1.825	1.656	3.481
2005	2.192	700	2.892	1.757	1.551	3.308
2006	2.355	706	3.061	1.754	1.530	3.284
2007	2.210	657	2.867	1.706	1.528	3.234
ANNO 2007 - PER ALCUNI CARATTERI						
CLASSI DI ETÀ						
Fino a 13 anni	5	1	6	2	7	9
14 - 17	17	8	25	20	58	78
18 - 24	111	17	128	147	150	297
25 - 44	568	171	739	817	725	1.542
45 - 64	684	199	883	484	406	890
65 e oltre	795	253	1.048	215	154	369
Non indicata	30	8	38	21	28	49
STATO CIVILE						
Celibi o nubili	791	164	955	801	622	1.423
Coniugati	885	240	1.125	476	456	932
Vedovi	236	151	387	62	103	165
Separati o già coniugati	202	70	272	210	171	381
Non indicato	96	32	128	157	176	333
TITOLO DI STUDIO						
Analfabeta; sa leggere e scrivere	99	28	127	36	41	77
Licenza elementare	559	170	729	236	159	395
Licenza media inferiore	756	197	953	668	575	1.243
Licenza superiore e laurea	327	103	430	215	240	455
Non indicato	469	159	628	551	513	1.064
CONDIZIONE						
Occupato	715	120	835	550	321	871
Ricerca nuova occupazione	169	33	202	272	101	373
In cerca di prima occupazione	54	14	68	75	64	139
Casalinga	-	209	209	-	347	347
Studente	70	18	88	61	119	180
Militare di leva	1	-	1	-	-	-
Persona ritirata dal lavoro	778	119	897	228	88	316
Inabile	98	47	145	81	48	129
Non indicata	325	97	422	439	440	879
SETTORE DI ATTIVITÀ						
Agricoltura	93	16	109	79	27	106
Industria	262	21	283	289	105	394
Altre attività	529	116	645	454	290	744
POSIZIONE						
Imprenditore o libero professionista	114	11	125	60	25	85
Lavoratore in proprio	175	17	192	136	57	193
Dirigente o impiegato	119	51	170	70	88	158
Operaio o coadiuvante	476	74	550	556	252	808
MOVENTE						
Malattie	1.034	406	1.440	674	688	1.362
<i>Fisiche</i>	<i>266</i>	<i>53</i>	<i>319</i>	<i>81</i>	<i>37</i>	<i>108</i>
<i>Psichiche</i>	<i>768</i>	<i>353</i>	<i>1.121</i>	<i>593</i>	<i>651</i>	<i>1.244</i>
Motivi affettivi	238	51	289	434	340	774
Motivi d'onore	10	4	14	16	10	26
Motivi economici	109	9	118	111	53	164
Ignoto o non indicato	819	187	1.006	471	437	908
MEZZO DI ESECUZIONE						
Avvelenamento	46	41	87	325	525	850
Asfissia da gas	56	16	72	142	59	201
Impiccagione	983	153	1.136	134	23	157
Arma	332	33	365	356	212	568
<i>Da taglio</i>	<i>231</i>	<i>20</i>	<i>251</i>	<i>46</i>	<i>7</i>	<i>53</i>
<i>Da fuoco</i>	<i>61</i>	<i>13</i>	<i>74</i>	<i>310</i>	<i>205</i>	<i>515</i>
Precipitazione	328	213	541	292	264	556
Annegamento	85	67	152	35	52	87
Investimento	51	14	65	30	19	49
Altro	103	40	143	154	146	300
Non indicato	226	80	306	238	228	466

La Lombardia ha anche il brutto primato dei tentati suicidi con 563 casi, di cui 458 decessi effettivi. Al secondo posto, viste le ospedalizzazioni si penserebbe ci sia il Lazio, invece no. C'è il Piemonte che era sesto in quella statistica di ricoveri per problemi psichici. Con il passare degli anni il numero di suicidi è leggermente calato passando da 3361 del 2003 a 2867 del 2007, ma è sempre un numero altissimo per una società civilizzata. Nello specifico gli uomini sono sempre in numero 3/4 volte superiore alle donne nel suicidio vero e proprio. Per quanto riguarda i tentativi lo scarto è molto minore, il che significa che un uomo non tenta, ci riesce. Purtroppo i dati parlano chiaro e questa pratica di togliersi la vita non è propria solamente di persone adulte, perlopiù coniugate, ma si trova anche tra i giovanissimi.

Nel 2007 ben 6 giovani al di sotto dei tredici anni si sono ammazzati, tra cui una sola ragazzina. Tra i 14 e i 17 anni il numero sale a 25 per raggiungere la punta più alta per l'età oltre i sessantacinque, seguite dai 45/64enni. La città che maggiormente è colpita da questo fenomeno è naturalmente Milano, con 159 suicidi, segue Varese, che nonostante sia molto più piccola come città e i residenti in numero nettamente inferiore alla prima ha registrato ben 56 suicidi. A poca distanza, 50 casi, seguono Brescia e Bergamo, 46. Sono realtà completamente differenti tra loro, ma con casistiche molto elevate. Le altre province lombarde si attestano su valori molto inferiori, Lecco 11 casi, Lodi 8, tenendo conto anche della grandezza dei comuni e delle province. La maggior parte delle persone che in queste città si sono tolte la vita superava i 65 anni, ma anche la percentuale nella fascia d'età tra i 25 e i 44 anni è elevata, 120 casi. E tra i giovanissimi sono stati registrati un suicidio per un minore di tredici anni e quattro per la fascia successiva, 14-17. La Lombardia, regione che vanta primati positivi purtroppo deve fare i conti anche con l'aumentare di queste casistiche in ascesa. Nonostante il benessere le persone stanno peggio.

Il movente

Per quanto riguarda il movente, cioè la causa per cui lo fanno, per i giovani nella maggior parte delle volte rimane sconosciuto. Per gli adulti al primo posto si trovano malattie in generale, seguita da disturbi psichici e problemi affettivi. Entrare nella sfera psicologica/affettiva delle persone è tutt'altro che semplice. Ognuno reagisce agli stimoli estremi in modo del tutto personale e in modo differente ai problemi della vita. Di sicuro chi arriva a suicidarsi o a tentare di farlo è una persona fragile che non trova una possibile soluzione a quei problemi che gli sembrano insormontabili e irrisolvibili. Togliersi la vita è un modo per risolverli, per togliersi dal gioco, per trovare in un mondo differente la pace.

Le due categorie

Ci sono due categorie di persone: quelle che effettivamente si tolgono la vita e quelle che ci provano senza riuscirci. Chi lo porta a termine trova freddamente il modo migliore, veloce e meno doloroso per farlo, nel quale non hai tempo per cambiare idea. La morte è **sempre** dolorosa, sbaglia chi pensa di no, e questo bisogna metterlo in conto. Una decina i sistemi più utilizzati sopra a tutti l'impiccagione per la quale non

occorre procurarsi nulla se non una corda. Più difficile procurarsi veleni o armi da fuoco, anche se sono comunque sistemi utilizzati.

È incredibile come anche la morte diventi oggetto di statistica e si arrivi a stilare le casistiche con l'indicazione degli orari preferiti, il mattino e primo pomeriggio, e le altre particolarità che si riscontrano essere comuni ai vari casi. Forse è un bisogno nel quale si cerca di trovare delle soluzioni per far cessare questa moria, un modo per cercare di stabilire delle regole, dei punti in comune per trovare risposte al fenomeno.

Le forze dell'ordine

Molto spesso la persona che si suicida lo fa nella propria casa, o nei posti che frequenta abitualmente. Di solito quando vicini o familiari non la vedono per qualche tempo si mettono in allarme, si preoccupano e quindi prendono provvedimenti. Alle volte sono loro stessi a ritrovare i propri cari o amici. In altri casi sono le forze dell'ordine ad arrivare sul posto, entrare in appartamenti dalle finestre e a trovarsi davanti scene strazianti. "Ne ho viste davvero di tutti i colori, per questo non ne voglio parlare. È un argomento troppo delicato" ha dichiarato un dirigente della Polizia di Stato "È un problema difficile". Che differenza c'è tra una persona che si suicida e una che dice che lo sta facendo?, chiediamo. Le forze dell'ordine ricevono spesso telefonate di individui che dicono di volersi gettare di sotto e devono correre al salvataggio. "C'è chi si suicida e basta e chi, invece, dice di volerlo fare. In genere queste ultime non lo fanno mai" spiega. Alle volte la persona che sta tentando il suicidio manda un messaggio, un sms, ad un amico, un poveraccio che al leggere quelle parole chiama sconvolto e allucinato la Polizia o i Carabinieri che corrono sul posto. La volante arriva, i due agenti in servizio scendono e sono catapultati in una realtà angosciante: devono tentare di far desistere la persona dal farlo. Una responsabilità pesante. E se è vero che in questi casi in cui avvisano non sono realmente intenzionati a farlo, un poliziotto o un carabiniere, hanno un enorme peso sulle spalle. Forse l'avvisare qualcuno dell'idea di suicidarsi è solamente un modo per avere un po' di attenzione, affetto, amore, o anche solo un po' di considerazione. Forse cercano aiuto per quei problemi che da soli non riescono ad affrontare. La vita li ha battuti, giocati, beffati e a soli non ce la fanno.

Le cure

A fronte di medici che sarebbero destinati alla risoluzione di problemi psichici c'è una società che a detta di molti crea le condizioni ideali affinché questo fenomeno si perpetui e i suicidi si consumino. Sarà la solitudine, sarà il sempre più scarso rapporto con le persone, la fretta di consumare le vite, la scarsità di tempo, la crescita esponenziale di problemi sociali. Chissà. Purtroppo ciò che si sente anche attraverso i media non è rassicurante. Alle volte capita che gli organi di stampa riferiscano di un "pazzo psicopatico" che prima uccide qualcun altro e poi si toglie la vita. Spesso scavando un po' a fondo si scopre che si stava sottoponendo a cure psichiatriche per turbe mentali. In America, ma non solo, alcuni farmaci sono stati accusati di creare in chi li assume, tendenze al suicidio. I dati raccolti dall'istituto di ricerca evidenziano un problema che, nonostante si viva in una società altamente tecnologica non si è in grado di capire e soprattutto per cui trovare soluzioni efficaci. Il progresso tecnologico che abbiamo

raggiunto non serve a capire e risolvere i reali problemi dell'uomo. Non conosciamo niente della sua natura e della sua mente. È un campo poco studiato, in cui siamo molto indietro.

Cosa pensa chi resta

Le persone in generale non desiderano parlarne, in primo luogo perché per la maggior parte è qualcosa di irrealistico, al di fuori dei loro pensieri, per il quale non riescono ad avere percezioni. Le posizioni anche qui sono sostanzialmente due: chi lo considera un atto di coraggio, ce ne vuole per darsi dolore e togliersi la vita, e chi invece un segno di viltà. Una sorta di irresponsabilità verso chi si lascia nel dolore, con i sensi di colpa per non aver capito il disagio e le difficoltà di chi si è tolto la vita. Chi si suicida non distrugge solo la propria vita, ma anche quella dei suoi cari, tanto profondamente da segnarli per sempre. Il problema è così sentito, si calcola che a livello globale abbia lo stesso peso di un'epidemia, un suicidio ogni 40 secondi, è stata istituita la Giornata Mondiale contro il Suicidio, che è il 10 settembre di ogni anno.

Le parole di chi l'ha vissuto in prima persona

"Una donna che conoscevo, sui quarantacinque anni, si è suicidata. Quando me l'hanno detto non ci credevo. Ad essere sincera non ho provato pena per lei, ma per il figlio e i genitori che ha lasciato in questo modo. Non ha pensato al dolore che avrebbero provato? O ai sensi di colpa che il suo gesto avrebbe fatto sorgere il loro? Mi domando come il figlio, appena maggiorenne, possa superare una simile e angosciante esperienza".

"Quando ho saputo che quella ragazza si era suicidata non ci ho creduto. L'avevo vista qualche giorno prima e niente mi aveva fatto pensare che stesse così male. Certo era un po' preoccupata per il lavoro, ma non credo sia un motivo valido per togliersi la vita".

"Mi è capitato di dover correre sul posto dove un uomo stava tentando il suicidio. Ho cominciato a parlargli fino a che non ha desistito. Voleva buttarsi di sotto. Quando è sceso lo abbiamo condotto all'ospedale. È la prassi, perché se arrivi a quel punto qualche problema psicologico c'è. Comunque chi avvisa familiari, amici oppure le forze dell'ordine in genere poi si trattiene dal farlo" ha dichiarato un militare dell'arma dei Carabinieri.